



Our Story Is One

Il 18 giugno 1983, quarant'anni fa, dieci donne bahá'í sono state condotte in una piazza di Shiraz, in Iran, con la complicità della notte. Dopo mesi di torture e prigionia, sono state giustiziate tutte assieme all'insaputa delle loro famiglie. La più giovane aveva diciassette anni, la maggior parte poco più di venti. Il crimine di cui erano accusate era la loro adesione a una Fede che promuove l'uguaglianza di genere, inesistente e criminalizzata in Iran, la giustizia e la sincerità. Sono state impiccate l'una dopo l'altra, costrette ad assistere alla morte delle compagne giustiziate in uno spietato tentativo di costringerle ad abiurare. Nessuna di loro lo ha fatto.¹

Con queste parole si apre il manifesto con cui nel maggio 2023 la Bahá'í International Community ha lanciato una campagna globale, intitolata *OurStoryIsOne*, «per onorare quelle dieci vittime e la lunga lotta per la parità sostenuta dalle donne di tutte le fedi in Iran per oltre quarant'anni, che prosegue ancora oggi». La campagna intende dimostrare che, malgrado i tentativi compiuti dal governo iraniano di seminare discordia e odio tra i gruppi, la nostra storia è condivisa. Ci siamo unite nella sofferenza e nella resilienza, nella persecuzione e nella forza incrollabile per combattere l'oppressione e soprattutto per ricostruire l'Iran, quali che siano i sacrifici necessari. Tra gli esempi di iniziative che si possono prendere per partecipare alla campagna la Bahá'í International Community suggerisce anche “scrivere un articolo”.

Nel provare a rispondere anche noi di *Opinioni bahá'í* al loro appello, siamo andate a rileggere le storie personali di queste dieci coraggiose creature. Abbiamo ritrovato lo stesso spirito, la stessa volontà di battersi con tutte le forze per la difesa dei principi di giustizia e di uguaglianza, che oggi animano migliaia di giovani donne in Iran che proprio come loro, lottano coraggiosamente per un Iran equo e prospero.

Opinioni bahá'í, vol. 47, n. 4 (inverno 2023), pp. 38-47.

¹ «10 Women of Shiraz Campaign» <https://www.ourstoryisone.bic.org/#:~:text=On%2018%20June%201983%20%E2%80%94%2040,the%20knowledge%20of%20their%20families> (consultato il 19 febbraio 2024).

Le hanno impiccate in ordine di età, dalla più anziana alla più giovane. Noi ripercorremo brevemente le loro vite in ordine inverso.

Moná Mahmúdnizhad, diciassettenne, è la più nota forse per la sua età. Aveva occhi verdi limpidi come un lago di montagna. Amorevole e altruista, la sua massima aspirazione in quei giorni era trasmettere ai bambini gli alti ideali dell'unità del genere umano in tutte le sue possibili declinazioni. Il padre cui era particolarmente legata aveva dato la vita sulla forca tre mesi prima di lei. Breve il suo transito su questa terra, perenne il suo ricordo come prometteva il suo nome Mona, che deriva da un attributo di Dio usato in certe regioni dell'Iran e che significa "che durerà in eterno".

Ru'yá (Roya) Ishráqí, ventitreenne, amava arrampicarsi sulle montagne della sua terra. Data la sua personalità attraente e radiosa, era una delle più popolari giovani bahá'í di Shiraz. Era colpevole di essere nata da una famiglia che esprimeva la sua solida fede dando ospitalità alle attività della comunità e alle famiglie oppresse dal pesante tacco degli áyátu'lláh, i capi religiosi sciiti. Nel mondo dei paradossi dello spirito, il sogno (*ru'yá*) implicito nel suo nome trova per mano dei carnefici una fulgida espressione: non è sola nella famiglia a dare la vita per l'Ideale, muore assieme alla madre 'Izzat Jánamí Ishráqí, qualche giorno dopo che il padre 'Ináyyatu'lláh (Enayatollah) aveva affrontato lo stesso supplizio.

Símín Şábiri (Saberi), ventiquattrenne, beneducata, ordinata e meticolosa. Spicca fra i giovani bahá'í per la sua personalità vibrante, gioiosa e dinamica. I suoi amici la ricordano spiritosa e coraggiosa. La comunità le ha affidato il compito di provvedere all'educazione dei giovani alla Fede e ai suoi scritti. Trasforma ogni crudele interrogatorio cui è sottoposta in un'opportunità per proclamare i nobili principi nei quali crede e che i suoi persecutori osteggiano. I suoi carnefici cercano in tutti i modi di corromperla, ma lei mantiene incontaminato l'argenteo candore che il suo nome (*Símín*) comporta.

Sháhín ("Shírín") Dálvand, venticinquenne, ha il nome del falco reale (*Sháhín*), ma tutti la chiamano *Shírín*, dolce. Le piacciono i fiori e ne tiene sempre almeno uno nella sua stanza. Amante del mare, va spesso a nuotare nelle calde spiagge del suo Paese. Molto sensibile e timida, ha dimostrato a tutti che la dolcezza del temperamento e la sensibilità del cuore non sono incompatibili con il coraggio e la fermezza.

Akhtar Thábit (Sabet), venticinquenne, gentile e paziente, umile e sempre pronta ad aiutare i compagni. Anche lei educatrice d'infanzia è anche solerte e sollecita infermiera. In carcere non parla molto, ma prega ogni volta che può. Questo non le impedisce di prodigarsi per le compagne che avevano bisogno delle sue cure di infermiera. La ricordano fulgida come una stella: questo il significato del suo nome, *Akhtar*.

Mahshíd Nírúmand, ventottenne, timida, tranquilla e riflessiva, ma intelligente e ricca di talenti, tanto che si laurea precocemente a pieni voti in fisica e nella comunità svolge funzioni di consulenza per i giovani. Non si piega alle torture e sebbene sia morta impiccata coloro che ne hanno visto la salma hanno riferito che pareva dormisse mentre dal volto irradiava un fulgore di luna (*mah*) e di sole (*shíd*, per *khurshíd*, sole, da cui *Mah-shíd*), proprio come diceva il suo nome.

Zarrín Muqímí-Abyáni, ventottenne, amante delle Scritture, della poesia e della bellezza, aveva una voce melodiosa, che dispiegava in commoventi canti di Scritti sacri e poesie. La sua conoscenza del Corano ha sbalordito i giudici nei quali ha lasciato un ricordo più luminoso dell'oro più puro (*Zarrín* significa dorato).

Táhirih Arjumandí Síyávushí (Tahereh Arjomandi Siyavashi), trentenne, nel 1976 infermiera modello dell'anno nella città di Yasouj. Sposa diciannovenne Jamshíd Síyávushí. Amici e parenti li ricordano come una coppia molto affiatata. Quando Jamshíd viene arrestato per la sua fede, Táhirih non sa darsi pace. Dice agli amici: «Non so vivere senza Jamshid. Pregate che arrestino anche me e così potrò raggiungerlo». Viene arrestata anche lei ed è costretta ad assistere alle efferate torture che infliggono al suo amato coniuge. Purissima (*Táhirih*) colomba nel nido d'amore che si era costruita assieme al suo Jamshíd, assieme a lui ha percorso la via del martirio.

Nuṣrat Ghufráni Yaldá'í, cinquantaquattrenne, madre di una figlia e tre figli. Non era istruita ma lo studio degli Scritti bahá'í l'aveva trasformata in un'ottima oratrice. La sua ospitalità era leggendaria. Ripetutamente fustigata, colpita da ben 200 colpi di frusta, rimase sempre dolce e serena, vittoriosa, come dice il suo nome *Nuṣrat*, sui suoi carnefici.

'Izzat Jánámí Ishráqí, cinquantasettenne, madre di Ru'yá, casalinga e consulente matrimoniale, portatrice del nome di Dio *'Izzat* "onore" "gloria", ha l'onore di morire assieme alla figlia e pochi giorni dopo suo marito 'Ináyyatu'lláh (Enayatollah), portatore della grazia divina (*'ináyatu'lláh*).

Queste dieci donne hanno dimostrato ai loro carnefici, maschi, di essere più forti e più coraggiose di tutti loro messi assieme, impotenti nella loro sola immaginata superiorità di genere a farle deviare di un capello dalla via che avevano deciso di percorrere, vere martiri, ossia testimoni, di una verità ormai sempre più evidente:

uomini e donne rivelano i Suoi nomi e attributi in egual misura e dal punto di vista spirituale fra loro non v'è differenza. Chiunque maggiormente s'avvicini a Dio, quello è il favorito, uomo o donna che sia.²

Il loro martirio, pur significativo nella sua efferata e gratuita crudeltà, non è che un singolo episodio nella lunga storia delle persecuzioni contro i bahá'í nella culla della loro Fede. Poco più di un anno dopo che Siyyid 'Alí Muḥammad, detto il Báb (1819-1850), il precursore del fondatore della Fede bahá'í, Mírzá Ḥusayn 'Alí, detto Bahá'u'lláh (1817-1892), aveva dichiarato la sua Missione divina nel maggio 1844 ai suoi primi diciotto seguaci, tre dei suoi fedeli furono pubblicamente e duramente castigati a Shiraz per decisione delle autorità locali per aver eseguito davanti a tutti atti di culto prescritti dalla loro nuova religione e per averne divulgato e difeso gli insegnamenti. Questo evento, che risale all'estate del 1845, è riportato nel *Times* di Londra del 19 novembre 1845 ed è probabilmente la prima menzione in Occidente di una persecuzione contro i bábí, il nome con cui erano allora noti i bahá'í. Le persecuzioni sono proseguite a ondate subentranti di varia intensità, inasprendosi di molto dal 1979 con l'avvento della Repubblica Islamica dell'Iran, perché gli áyatu'lláh, tradizionalmente nemici della Fede bahá'í, vi esercitano un grande potere.³

Nei primi dieci anni della Repubblica islamica dell'Iran, più di 200 bahá'í, per lo più leader della comunità, sono stati uccisi o giustiziati e centinaia sono stati torturati o imprigionati. Il governo ha messo al bando le istituzioni bahá'í formali. Decine di migliaia di bahá'í hanno perso il lavoro, il diritto di frequentare le scuole superiori e le università e altri diritti, per il solo fatto di professare la loro Fede.

Nel secondo decennio (1989-1999) il governo, infastidito dalle critiche internazionali per la sua politica repressiva verso i bahá'í, ha modificato la sua strategia

² 'Abdu'l-Bahá, *Antologia dagli Scritti* (Casa Editrice Bahá'í, Roma, 1987), p. 82, sez. 38, par. 3.

³ Bahá'í Community of Canada, Office of Public Affairs, «The Situation of Bahá'ís in Iran», <https://opa.bahai.ca/areas-focus/situation-iran/> (consultato il 19 febbraio 2024).

spostandola verso una discriminazione sociale, economica ed educativa. Un memorandum segreto del 1991 firmato dalla Guida Suprema dell'Iran, stabiliva la politica per affrontare la «questione bahá'í», con la dichiarata intenzione di «bloccare il progresso e lo sviluppo» della comunità bahá'í iraniana. Mentre il governo del presidente Mohammad Khatami simulava atteggiamenti di moderazione davanti al mondo, il governo metteva in atto silenziosamente tutte le clausole di quel terribile memorandum.

Nel terzo decennio (1999-2009), soprattutto dopo l'elezione del presidente Mahmoud Ahmadinejad nel 2005, le vessazioni contro i bahá'í guidate dal governo si sono intensificate. È aumentato il numero degli arresti, si è inasprito il controllo delle persone, si sono intensificate le perquisizioni delle loro case e dei loro luoghi di lavoro e si sono moltiplicate le vessazioni varie a livello locale. Dato che il governo ha sancito l'immunità a coloro che aggredivano i bahá'í, si sono moltiplicate anche le violenze personali contro di loro e le loro proprietà.

Nel quarto decennio e fino ad oggi (2009-2024), sebbene il precedente presidente, Hassan Rouhani, abbia promesso di porre fine alla discriminazione religiosa, i bahá'í continuano a essere arrestati, detenuti e messi in prigione. Una serie di pretestuosi stratagemmi impedisce ai giovani bahá'í di frequentare le scuole superiori. Proseguono immutate le politiche economiche intese a soffocare i piccoli negozi e le piccole imprese, una delle poche fonti di reddito rimaste ai bahá'í e alle loro famiglie.

Resta immutata anche la risposta di quella minoranza offesa a tutte queste persecuzioni. Essi non dimenticano le ripetute esortazioni delle loro Scritture a mostrare rispetto verso le legittime autorità di governo, a comportarsi da cittadini modello, a dedicare tutti i propri talenti al progresso materiale, intellettuale e spirituale del proprio Paese. E nel fare tutto questo si attengono fedelmente a questa esortazione rivolta loro il 23 agosto 2022 dalla Casa Universale di Giustizia, il Capo della loro Fede:

...portate speranza ai cuori dei vostri concittadini. Siate fonte di consolazione per ogni anima oppressa e di fiducia per ogni cuore spossato. Prendetevi sinceramente cura di tutti e portate conforto a tutti gli indifesi. Guarite i dolori altrui e poi alleviate il vostro. E davanti a Dio Onnipotente chiedete perdono

per coloro che commettono iniquità contro di voi e pregate con fervore affinché i loro cuori siano purificati da scorie di pregiudizio e d'ignoranza.⁴

Dopo oltre quarant'anni di resilienza all'oppressione, i sacrifici compiuti da questi onesti cittadini iraniani incominciano a dare frutto. Se negli anni Ottanta, le campagne di denigrazione e di odio promosse dalle autorità governative avevano ancora presa sulla popolazione e dunque i loro concittadini credevano che veramente i bahá'í cospirassero con il governo israeliano contro l'Iran, oggi tutti sanno che questa cospirazione è fasulla e che essi corrispondono costantemente con la Terra Santa, perché il centro spirituale e amministrativo della loro Fede si trova nella zona Haifa-Akka. Se allora tutti credevano che i bahá'í fossero immorali, che predicassero la libera convivenza amorosa e organizzassero festini immorali, oggi tutti sanno che essi non possono sposarsi secondo le leggi del Paese perché la loro legittima cerimonia nuziale non è riconosciuta dal governo e che quei festini sono semplicemente incontri di alto livello spirituale dove viene messo in pratica uno dei principi fondamentali della Fede bahá'í, la parità di genere, tanto invisata agli áyátu'lláh.

I bahá'í iraniani non vedono l'ora di poter apertamente dedicare la loro vita alla promozione del benessere del loro Paese divulgando e praticando i principi nei quali credono:

Libera ricerca della verità. Unità del genere umano. Religione, causa di amore e di armonia. Religione e scienza di pari passo. Pace universale. Una lingua internazionale. Educazione per tutti. Pari opportunità per i due sessi. Giustizia per tutti. Lavoro per tutti. Abolizione degli estremi di povertà e ricchezza...⁵

Quanto alle pari opportunità per i due generi, essi sono più che mai convinti che questo sia un punto fondamentale per il progresso del mondo intero, perché

Le donne hanno sulla terra gli stessi diritti degli uomini. Nella religione e nella società umana esse sono un importantissimo elemento. Finché si impedirà alle

⁴ Vedi <https://drive.google.com/file/d/150iCPm2J-ILmwkMXw0Q5J1MBuZKXihLR/view> (consultato il 19 febbraio 2024).

⁵ Vedi George Townshend, «Introduzione», in Shoghi Effendi. *Dio passa nel mondo* (Casa Editrice Bahá' í, Roma, 2004), p. XIII-XIV.

donne di conseguire le loro massime possibilità, l'uomo non potrà conseguire la grandezza che potrebbe essere sua.⁶

Moltissime donne iraniane sono oggi unite nel loro coraggioso impegno di promuovere la loro liberazione dal giogo che le ha tenute ingiustamente e inutilmente oppresse. Vorrà il mondo libero dar loro una mano? Vorrà aiutarle a far capire al loro governo la necessità di adeguarsi alle recenti raccomandazioni dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite che, il 1° novembre 2023 nel corso di un incontro dove ha esaminato la situazione dei diritti umani nella Repubblica Islamica dell'Iran,

esorta vivamente la Repubblica Islamica dell'Iran a eliminare, nella legge e nella pratica, tutte le forme di discriminazione sistematica e le molestie verbali e fisiche nei confronti delle donne e delle ragazze, nella vita pubblica e privata, e le relative violazioni dei diritti umani nei confronti delle donne e delle ragazze... prende atto dell'adozione del disegno di legge per proteggere le donne dalla violenza e ne chiede la rapida attuazione e invita la Repubblica Islamica dell'Iran ad adottare misure che tengano conto della dimensione di genere per prevenire e garantire la protezione delle donne e delle ragazze contro la violenza sessuale e di genere in tutte le sue forme... al fine di garantire la parità di protezione e l'accesso alla giustizia per le donne e le ragazze...⁷

Manca un ultimo grande sforzo collettivo per convincere il governo iraniano che l'adozione di queste misure non potrà altro che portare un passo avanti la prosperità e il benessere del loro Paese.

⁶ 'Abdu'l-Bahá, *La saggezza di 'Abdu'l-Bahá* (Casa Editrice Bahá' í, Roma, 2010), p. 120, sez. 40, par. 32-33.

⁷ Vedi <https://documents.un.org/doc/undoc/ltd/n23/331/22/pdf/n2333122.pdf?token=NDQH5TshLlgtvfjWxK&fe=true> (consultato il 19 febbraio 2024).